

OPINIONI

VERBA manent

DI GIANENRICO MANZONI

È stato presentato recentemente un pregevole volume della Studium curato da Tiziano Torresi e dedicato al celebre codice di Camaldoli: il documento elaborato in un lungo lasso di tempo alla fine della Seconda guerra mondiale da un gruppo qualificato di cattolici democratici, riunitisi inizialmente nel monastero di Camaldoli. Non si tratta di un codice in senso stretto, è stato precisato: cioè non fu un corpo organico di leggi che disciplinassero un certo ramo del diritto, né un antico libro manoscritto, ma un insieme di principi per ricostruire moralmente il tessuto sociale italiano lacerato dalla dittatura e dalla guerra. Codice è vocabolo di origine latina, visto che in quella lingua troviamo sia la forma *codex* sia *caudex*, con lo stesso significato, cioè di libro ricavato (come una tavoletta su cui scrivere) da un tronco d'albero. L'alternanza tra la vocale -o- e il dittongo -au- è una delle più frequenti in latino: anche la coda si trova scritta *cauda*, e nel passaggio all'italiano molte parole latine con -au- sono diventate con la -o-: *laudare* e *aurum*, per esempio, cioè il nostro lodare e l'oro. Nel caso del codice, la forma più antica era *codex*, mentre *caudex* è sorta dopo, sul modello di coda/cauda.

Codice



Da Camaldoli al futuro, ma oggi chi è davvero capace di profezia?

Convegno
DI LUCIANO ZANARDINI

“Da Camaldoli al futuro. Immaginare e costruire una società per l’Italia” è il titolo dell’incontro andato in scena alla Pace

“Se i grandi temi internazionali si intersecano con le questioni più locali, chi, oggi, è davvero capace di profezia?”. Don Bruno Bignami, direttore dell’Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, ha scelto di partire dalla profezia per individuare tre parole che fanno da filo rosso rispetto ad alcuni impegni presi dal Codice di Camaldoli. Dura uscirne, come sottolinea il teologo don Giuliano Zanchi, quando un politico è preoccupato solo del breve-medio periodo, nel migliore dei casi solo dalla logica elettorale. “C’è una sfasatura – ha continuato don Bruno – su cui bisogna lavorare”. La seconda questione da rispolverare è il senso comunitario, perché, come scrive il Papa nella Laudato Si’, “ai problemi sociali si risponde con le reti comunitarie”. Una democrazia si verifica dalla sua capacità di tessitura delle reti. “Non è un caso che il Codice di Camaldoli nasca con

questo presupposto: mondi culturali e sensibilità diverse che dibattono sulle idee. A che punto è la tessitura? Invece di sognare i leader, chi è in grado di tessere dinamiche relazionali profonde? Dobbiamo, quindi, guardare non alla singola persona, ma alle tessiture”. Senza dimenticare i poveri. Ancora oggi si tratta di rileggere l’attualità: “Quali categorie rischiano di essere estromesse? Chi non ha voce? Un tempo il lavoro permetteva di uscire dalla condizione di povertà, oggi chi lavora è a rischio povertà”. Il gruppo Meic di Brescia in collaborazione con Azione Cattolica, Acli, Ufficio per l’impegno sociale della Diocesi di Brescia, Ucid, Gruppo Meic di Bergamo, Congregazione dei Padri della Pace, Movimento cristiano lavoratori ed Edizioni Studium ha promosso, venerdì 14 giugno alla Pace, l’incontro “Da Camaldoli al futuro. Immaginare e costruire una so-

cietà per l’Italia”. Il Codice Camaldoli, documento redatto nel luglio 1943, è tra i più significativi del cattolicesimo del Novecento ed è fonte di ispirazione per la Costituzione italiana. La redazione definitiva del testo, fra il settembre del 1943 e il maggio del 1944, venne coordinata da Sergio Paronetto e Pasquale Saraceno. Insieme a don Bruno Bignami, è intervenuto lo storico Tiziano Torresi che, per Studium, ha curato proprio il volume “Il Codice di Camaldoli”. Il prof. Torresi ha offerto una ricostruzione del contesto in cui nacque il Codice, individuando quali furono le condizioni e le scelte che permisero di porre le basi per una ricostruzione anche identitaria dell’Italia del dopoguerra. Il volume può contare tra l’altro sulla prefazione di Sergio Mattarella e su molti contributi, tra cui quelli dei bresciani don Angelo Maffei e Daria Gabusi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035